

LINEA DI CONFINE

MARIO PIRANI

L'Italia si è rotta
in tante piccole patrie

Larubrica della settimana scorsa sulle «due Italie» mi ha procurato un mare di risposte che potrebbero dar vita a un instant book sulla percezione che i lettori hanno del nostro Paese. Molti deplorano tutta la storia unitaria e rimpiangono il regno dei Borboni: «L'Italia del Sud (Giovanni Cristiano, da Napoli) era uno Stato, oggi è un'appendice inutile e solo dannosa. L'Italia del Nord formata da tanti staterelli, oggi è un cuore pulsante ricchezza. La colpa iniziale è stata solo una: accettare l'unità d'Italia. Ho ancora fiducia nella gente onesta del Sud. Spero nel federalismo e nel ritorno della nostra autonomia sovrana». Per contro, la signora Giuliana Turconi Zanatta di Luino (Varese) dichiara: «Ad ogni 2 giugno espongo la bandiera sul balcone e credo ancora fermamente in un'Italia unita e solidale. La bandiera è un simbolo a cui mi aggrappo per mostrare a tutti che ancora credo nonostante tutto». Infine l'onorevole Mariangela Bastico, vice ministro della Pubblica Istruzione con Prodi, mi scrive: «Hai posto all'attenzione il problema centrale dell'Italia, le abissali differenze tra Nord e Sud, tra regione e regione, tra territorio e territorio; squilibri nello sviluppo, nel reddito pro capite, nella qualità sociale e della vita, nella dotazione dei servizi pubblici e di protezione sociale. Berlusconi si limita a sbandierare il federalismo fiscale, promettendo al Nord un flusso di risorse pubbliche aggiuntive. Sono convinta che il divario non si superi neppure aumentando le risorse e la spesa pubblica al Sud. Credo che il federalismo a velocità variabile sia uno strumento utile. Lo Stato, in un'ottica di accompagnamento, compresi i poteri sostitutivi, deve definire i livelli essenziali dei servizi e delle prestazioni, stabilire i costi standard di questi servizi (intollerabile che un bambino "costi" enormemente di più in una scuola siciliana che in una lombarda)».

Ho scelto, fra le tante, tre risposte abbastanza esemplari per significare le pulsioni con-

trastanti suscitate dalla mia provocazione statistica, suggerita dagli ultimi studi della **Fondazione Edison**, diretta dall'economista **Marco Fortis**. Da quelle statistiche risulta che l'Italia è ormai spaccata in due: mentre le regioni del Nord vantano un Pil pro capite superiore a quello dell'Inghilterra e quelle del Centro al disopra della Svezia, della Germania e della Francia, le regioni del Sud e delle Isole non sono in coda alla classifica dell'Europa a 27, ma rappresentano la più vasta zona depressa del Continente. L'altra verità rimossa, che le statistiche della Edison hanno riportato all'onore del mondo, riguarda il peso decisivo dell'industria manifatturiera nel successo del Nord e del Centro. Due evidenze di grandissimo rilievo che si riflettono sul piano politico e suggeriscono nuove riflessioni sulla catastrofe elettorale della sinistra, riformista e no. In primo luogo andrebbe esaminato se nei vari passaggi dal comunismo alla socialdemocrazia riformista e da questa al democraticismo indistinto del Pd non si siano cancellati, assieme ai residui dello stalinismo e dello statalismo socialista, anche valori insostituibili di riferimento storico e ideale, in primo luogo l'unità nazionale. Senza mai discuterne e solo in base a improvvisate decisioni di vertice si è addirittura arrivati alla modifica del titolo V della Costituzione con 4 voti di maggioranza, aprendo la strada a un federalismo confuso e per certi versi esasperato, privo persino del principio prioritario dell'interesse nazionale. Su questa scia si è disarticolato il Welfare, dalla sanità alla scuola, devolute entrambe alle Regioni, ognuna secondo le proprie possibilità.

Senza neppure tentare l'indispensabile e pur possibile aggiornamento sono finiti nella discarica degli oggetti smarriti valori come il rapporto solidale tra Nord e Sud, elaborato da Gramsci, assieme al Meridionalismo di Salvemini, Rossi Doria, Amendola e Compagna. A tutto questo si è sostituito un superficiale modernismo, declinato da talk show te-

levisivi, sondaggistico e modaio per quanto attiene alle scelte politiche. Il partito della sinistra, quale fosse il nome di volta in volta prescelto, ha finito per articolarsi in signorie locali, aliene da ogni idea di interesse nazionale ed europeo e dedite alla coltivazione proficua di caste che hanno alimentato un federalismo regionale da «piccole patrie». Come meravigliarsi se l'Italia si è spaccata, generando nostalgie assurde al Nord e borboniche da Napoli in giù?

